

INTERAZIONE TRA NOMI DI LUOGO E WEB GIS NEL CASO DELL'ATLANTE TOPONOMASTICO SARDO¹

Giuseppe Scanu*, Cinzia Podda**

(*) Sezione geografica del Dipartimento di Teorie e ricerche dei sistemi culturali dell'Università di Sassari, Piazza Conte di Moriana, 8-07100 Sassari, tel. 079 229636/38, fax 079 229680, e-mail: gscanu@uniss.it;

(**) Dottore di ricerca in Politiche di gestione e sviluppo del territorio, via Adua, 4-09087 Oristano, tel. 349 8615878, e-mail: cinziapodda@inwind.it

Riassunto

Il lavoro esamina la possibilità di interazione tra l'Atlante Toponomastico Sardo (ATS) e la banca dati toponomastica del Sistema Informativo Territoriale Regionale (SITR), in via di realizzazione, ponendo in evidenza i problemi connessi alla possibilità di trattamento dei toponimi sia come attributi/oggetti geografici, sia come dati linguistici. Si tiene conto di due prodotti acquisiti con tecniche e procedure differenti, collegati a obiettivi con diversa finalità all'interno di un probabile, unico, campo di interesse.

Abstract

The work considers the possibility of an interaction between the Atlante Toponomastico Sardo (ATS) [Sardinian Toponymic Atlas] and the toponymic data bank of the Sistema Informativo Territoriale Regionale (SITR) [Regional Territorial Informative System], in course of implementation, highlighting the problems connected with the possibility to treat the toponyms both as geographic attribute/object and as linguistic data. The work examines two products acquired by different techniques and procedures, related to targets that have a dissimilar end within a probable, unique field of interest.

1. Cartografia e linguistica

Gli studi sulla toponomastica, di cui oltre ai glottologi e ai linguisti si sono interessati ben altri studiosi, hanno notoriamente appassionato anche i geografi, che vantano al loro attivo diverse ricerche tese ad approfondire il rapporto intercorrente tra uomo e ambiente attraverso lo studio dei termini geografici dialettali. A questo proposito, notevoli sono stati i contributi forniti alla toponomastica e al glossario dei termini geografici dialettali per diverse Regioni (Alto Adige, Basilicata, Umbria, Liguria, Sardegna, Molise, ecc.) da Baldacci (1968, 1975, 1979), Arena (1979), Giordano (1983), Melelli (1982), De Vecchis (1978), ecc., e quelli tesi a osservare la distribuzione di diversi quadri ambientali attraverso lo studio della distribuzione di particolari categorie di toponimi, come quelli legati alla vegetazione (Cassi, 1973). Non sono mancati, altresì, gli studi sulla geografia delle lingue e quelli sulla distribuzione geografica dei fatti linguistici, tra i quali non può non ricordarsi il Gillieron e le sue ricerche condotte attraverso i domini dialettali dell'area gallo-romanza, tra Belgio, Svizzera, Francia e Italia alpina, culminate nella produzione dell'opera omnia nota come *Atlas linguistique de la France* (1902-1912), "mettendo in risalto il valore esplicativo che assume nei confronti del processo linguistico tutto l'organico insieme delle correlazioni di ordine naturale ed umano che dà vita all'ambiente nel quale il fatto linguistico si inserisce e si muove" (Bencardino e Langella, 1992). Inoltre, nonostante non sia stata oggetto di grande attenzione da parte dei linguisti, merita di essere menzionata un'ampia produzione

¹ Mentre l'impostazione generale e la ricerca bibliografica sono comuni agli autori, nello specifico, a G. Scanu sono da attribuire i paragrafi 3 e 4; a C. Podda i numeri 1 e 2.

cartografica tesa a rappresentare la distribuzione geografica dei fatti linguistici, o meglio delle lingue e delle parlate, utili allorché si tratta di verificare le aree di diffusione di linguaggi geneticamente affini, oppure le diversità ambientali che possono aver dato origine ad aree di influenza culturale diversa, su cui si sono manifestate ed evolute altrettante varietà linguistiche. A proposito della Sardegna, ad esempio, può essere ricordata la tavola delle parlate sarde contenuta nell'Atlante della Sardegna, sulla diffusione dei diversi dialetti e fornisce la possibilità di confrontarli con le altre tavole per valutare l'influenza dei fattori geografico-ambientali nella differenziazione locale (Asole, 1980). Interessante appare anche un altro campo di produzione di cartografie, che possono a tutti gli effetti considerarsi di tipo linguistico in quanto, partendo da motivazioni connesse con la distribuzione o con le affinità linguistiche, sia tipologiche che genetiche, sono volte a rappresentare i diversi gruppi etnici come base di ulteriori considerazioni o progetti di tipo politico, prendendo lo spunto da motivazioni di carattere etnico o religioso.

Un discorso a parte meritano invece gli atlanti linguistici, vere e proprie raccolte sistematiche di carte tematiche a varia scala che hanno per oggetto la rappresentazione della distribuzione nello spazio di un nome, o di una sua variante lessicale, fonetica o fonologica, all'interno di un contesto geografico che solitamente abbraccia una entità regionale o un contesto definito spazialmente, dallo Stato alla regione politico-amministrativa o, comunque, un campo ben definito linguisticamente. Tra i tanti tipi di carte tematiche, queste sono forse quelle che appaiono più particolari per la loro composizione: su uno sfondo estremamente semplificato, infatti, rappresentato da pochissimi elementi geografici o addirittura dai soli limiti amministrativi, con simboli o segni grafici molto convenzionali, viene rappresentata la diffusione di determinati fenomeni linguistici relativi ad alcuni punti di inchiesta, solitamente individuati attraverso il criterio dell'equidistanza. A questo proposito occorre ricordare l'Atlante Italo-Svizzero (AIS), relativo all'Italia e alla parte meridionale della Svizzera, portato avanti dopo il successo delle ricerche di Gilliéron proprio da due suoi allievi, K. Jaberg e J. Iud, che applicarono il modello dell'inchiesta francese a cui diede il suo contributo, per la Sardegna, Max Leopold Wagner, destinato poi ad entrare nella storia degli studiosi della lingua sarda. L'Atlante Linguistico Italiano (ALI), portato avanti dall'Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano dell'Università di Torino (opera promossa dalla Società filologica friulana G. I. Ascoli), merita invece di essere segnalato per il fatto che le carte, a differenza di quelle solitamente utilizzate per questo tipo di lavori, presentano come sfondo, in colore ocra pallido, il rilievo a sfumo: ciò, oltre a rendere cartograficamente più gradevole la rappresentazione dei toponimi e dei centri di inchiesta, che peraltro risulta riferita geograficamente, contribuisce a legare il fatto linguistico al territorio. Non sono però del tutto assenti le opere che contemplan carte con diversi tipi di sfondo o che trattano di fenomeni geografici fisici, al fine evidenziare il rapporto tra ambiente di base e diffusione linguistica: tra le opere più significative sotto questo profilo è sufficiente ricordare l'*Atlas Lingvistic Roman – Serie Noua*, oppure quegli atlanti tematici rivolti specificamente al linguaggio, come il *Language Atlas of China* o il *Language Atlas of the Pacific Area*, solo per citare alcuni esempi. Opere complesse che richiedono notevole impegno, anche finanziario, per il rilevamento, di solito effettuato attraverso apposite inchieste condotte da esperti (raccoglitori) ed è rara la loro ultimazione nei tempi previsti (Bencardino e Langella, 1992). Più di recente, il nome di luogo è entrato a far parte di quel campo di attenzioni rivolte da alcuni geografi alle prospettive con cui le relazioni tra uomo e natura nascono e si evolvono all'interno di quei processi noti con il nome di "territorializzazione", di cui hanno a lungo parlato Raffestin (1977, 1986) e Turco (1988, 2000), ovvero delle modalità secondo cui un gruppo umano si appropria della superficie terrestre e trasforma alcuni elementi naturali in base alle sue specifiche esigenze e in relazione allo stadio di civiltà raggiunto riconoscendo, in questo processo, una precisa sequenza. Delle tre forme di controllo con cui avviene la territorializzazione (Turco, 2002), la prima, di tipo intellettuale, vede l'individuazione, da parte di quel gruppo, dei luoghi che possono rientrare all'interno delle proprie dimensioni esistenziali, quindi dell'abitare e sfruttare le risorse naturali, attribuendogli di fatto senso e valore, denominandolo e facendolo rientrare così nella sfera dei propri interessi spirituali ed intellettuali. È proprio la denominazione che dà luogo al processo di

“simbolizzazione”, cioè dell’attribuzione di segni che ne arricchiscono ed evolvono il senso, conducendo ai significati generati dalla cultura (Vallega, 2004). Il nome di luogo, in quanto testimone di appropriazione culturale del territorio, può allora far parte di quella sfera di simboli che rappresentano il senso dell’abitare quello spazio, trasformato ora in paesaggio, divenendo a tutti gli effetti un segno che può essere espresso anche attraverso un grafismo. Il toponimo diviene così l’elemento principe della rappresentazione cartografica in quanto testimone dell’appartenenza di quegli stessi luoghi ad un popolo, o comunque della loro trasformazione in regione ecumenica, ovvero uno spazio controllato dominato da una specifica cultura. Come tale esso compare in tutte quelle innumerevoli rappresentazioni territoriali, le più svariate e dai contenuti diversificati, attribuendo senso e sostanza ad un disegno altrimenti privo di definizione territoriale, quantunque corretto nell’apposizione dei simboli relativi ai fatti naturali o geografici.

2. Il toponimo come fatto cartografico

Il nome di luogo, però, seppur caratterizzato da attributi geografici (come le coordinate per la sua corretta localizzazione), di solito viene considerato dai cartografi alla stregua di un qualsiasi elemento grafico da apporre una volta ultimato il disegno, nonostante sia la sua presenza a conferire dignità di territorio ad una rappresentazione spaziale. A meno di costruzioni particolari (la scrittura di un nome sulla base della pronuncia in un atlante linguistico potrebbe essere uno di questi casi), raramente assurge al rango di vero e proprio simbolo grafico strutturato con “dignità” cartografica in grado di condizionare la tipologia dell’impianto: esso viene piuttosto considerato il mero componente di un banalissimo layer ma non un segno che detiene un significato che spiega razionalmente l’oggetto della denominazione (Vallega, 2004). Si intravede, perciò, una sorta di scarso interesse nella ricerca del graficismo capace di supportarlo, rispetto alla normale costruzione segnica che costituisce, invece, la vera e propria rappresentazione del territorio (naturalmente a prescindere dai problemi che presiedono la scelta del fondo cartografico e le soluzioni che per questi potranno adottarsi). Esistono comunque una serie di norme, nazionali e internazionali, sulla modalità di scrittura (ad esempio i nomi stranieri in italiano), di composizione e di traduzione dei toponimi (della parola o del suono che si ricava dalla pronuncia), cui si attengono rigidamente i produttori di cartografia, soprattutto alla scala geografica o degli atlanti, anche se in questo caso i toponimi sono derivati da conoscenze pregresse. Nel caso della cartografia alla scala più grande è invece previsto il rilievo diretto, sulla base del quale il toponimo proviene dalla raccolta delle informazioni sul campo attraverso ricognizioni, interviste, analisi dei dati ufficiali forniti dai comuni, ecc.: una fase estremamente delicata, se si considera tutto ciò che questo può comportare sotto il profilo della validità delle informazioni, per via degli errori di trascrizione, di italianizzazione nel caso di particolari lingue o parlate locali, ecc.. La possibilità di produzione di errori è ovviamente sia connessa a fattori causali che sistematici e di tipo più o meno strutturale, tra i quali pare di poter annoverare quelli relativi alla preparazione del rilevatore e alla procedura seguita nel rilevare, trascrivere sulla base della pronuncia locale e assegnare al toponimo la corretta apposizione geografica, soprattutto nel caso dei nomi regionali. Questi stessi dati sono poi quelli che vengono utilizzati dalle cartografie derivate, come quelle tematiche appunto, le quali mantengono gli errori di compilazione primaria che così vengono ripetuti e consolidati, finendo spesso col sostituirsi al nome originario.

Il lavoro cartografico di trattamento del nome come oggetto geografico-territoriale, al fine di costruire la conoscenza del processo di territorializzazione, che quindi prevede un’attribuzione di funzione simbolica, di spiegazione o di comunicazione, referente o iconografica, coincide, molto semplicisticamente, con la scelta della modalità di scrittura, unitamente alla collocazione geografica del campo al cui interno deve essere posizionato il toponimo: ad esempio, nel caso degli idronimi, il nome del corso d’acqua segue l’andamento dell’asta fluviale denominata, mentre il toponimo di una regione deve comprendere tutto lo spazio che attiene quella specifica denominazione. È ciò che è successo, ad esempio, al momento della prima stesura della carta topografica d’Italia mentre i successivi aggiornamenti, in particolare dopo l’avvento dell’aerofotogrammetria, hanno potuto

godere di una sola verifica con pochissimi nuovi inserimenti. Come conseguenza, gli errori e le imprecisioni originarie, si sono conservate e procrastinate nel tempo, implementandosi viepiù sia con la costruzione delle carte tecniche regionali, basate pressoché integralmente sulla adozione della banca dati toponomastica dell'Istituto Geografico Militare, sia con altre derivazioni che hanno comportato sfortamenti e generalizzazioni in occasione delle riduzioni di scala, resesi necessarie di volta in volta. Ne conseguono imprecisioni connesse al fatto che il toponimo viene trattato sulla carta con una certa semplificazione, omettendo di considerarlo un fatto territoriale importante, come avviene, ad esempio, nel caso di un rilievo o di una qualsiasi forma del paesaggio. Non si può però dimenticare che la distribuzione geografica dei toponimi, le aree di diffusione delle lingue o delle parlate, le modalità di pronuncia di un singolo nome (pure non riferito necessariamente ad un nome di luogo), hanno rappresentato, per studiosi di diverse estrazioni, come si è innanzi detto, anche fertili terreni di sperimentazione cartografica, nonostante l'oggetto di studio non fosse il toponimo in sé. Tanto meno, il valore o l'interesse scientifico della carta non è da ascrivere al toponimo in senso stretto, ovvero alla grafia utilizzata per la sua scrittura: classico è il caso degli atlanti linguistici laddove il nome può addirittura essere scritto a mano. In definitiva, poiché il nome di luogo rappresentato è portatore della cultura del territorio, esso diviene, in quanto tale, espressione simbolica del paesaggio nonché importante testimone delle vicende umane: per la storia che la sua trascrizione si porta appresso nei vari documenti cartografici redatti in momenti diversi; per l'interesse e la fonte di informazioni scientifiche che gli studiosi, ma non solo, possono ricavare dalla sua presenza, il toponimo merita dunque ben altra considerazione all'interno di quella scala di valori che denotano l'espressività cartografica cui sono associati i diversi piani di lettura. A ben vedere, quindi, la toponomastica, nonostante l'apparente smaterializzazione culturale della carta cui stiamo assistendo nell'era digitale e dei GIS, deve trovare quella priorità e quell'importanza che possano garantire un diverso trattamento nella ideazione, nella progettazione, nel rilevamento e nella redazione del documento cartografico.

3. Il progetto dell'Atlante Toponomastico Sardo

Nel momento in cui la Giunta regionale sarda approvava il progetto di Atlante Toponomastico (ATS) proposto dalle Università di Sassari (Dipartimento di teorie e ricerche dei sistemi culturali) e di Cagliari (Facoltà di Lettere e Filosofia), era già in corso di realizzazione il Sistema Informativo Territoriale Regionale (SITR), cui è naturalmente associata una banca dati toponomastica che dovrà supportare, attraverso la visualizzazione dei nomi di luogo, selezionati automaticamente in relazione alla scala di lettura scelta come output temporaneo, le funzioni di visualizzazione normalmente residenti in un GIS o Web-GIS. Il progetto prevede la realizzazione dell'ATS nell'arco di 10 anni, di cui uno dedicato alla raccolta, all'elaborazione e all'analisi dei toponimi di ciascuna delle nuove otto province sarde, che porterà alla produzione di una edizione cartacea e di un'analogica copia in formato digitale. Il primo anno servirà invece per la sua calibrazione metodologica e l'ultimo per svolgere una sintesi dei risultati raggiunti. Sono a carico del progetto anche il lavoro di raccolta sul campo dei toponimi editi oralmente, che prevede la registrazione magnetica o digitale necessaria alle successive verifiche, e la loro collocazione spaziale con gli attributi geografici identificativi; il censimento dei toponimi attestati nelle fonti, storiche (sommari, registri comunali, atti vari, ecc.) e recenti, documentali-bibliografiche e cartografiche, la ricostruzione delle varie fasi della loro evoluzione o della loro scomparsa, sostituzione o eventuale nuova comparsa; la trascrizione fonetica e la grafia semplificata dei toponimi unitamente all'analisi scientifica (linguistica, glottologia, fonetica, geografica, storica, etno-antropologica). Un lavoro certamente interessante ed unico dal punto di vista scientifico, di cui esistono pochissimi esempi in corso nelle regioni italiane (Piemonte, Trentino), peraltro con denominazione e finalità leggermente differenti che, una volta ultimato, rappresenterà di sicuro una testimonianza

monumentale, per la cultura e la lingua sarda, sotto il profilo toponomastico e cartografico.² Un progetto che, appunto perché così impegnativo soprattutto sotto il profilo finanziario, prevede una messa in campo di energie e di risorse notevoli, di sicuro non bene valutate al momento della sua predisposizione, che evidentemente non può non trovare infiniti ostacoli per la sua realizzazione, in capo ad un solo Comitato Scientifico, che si trova ad operare senza alcun supporto editoriale-operativo calibrato equamente in relazione all'importanza dell'opera.³ Ad oggi, comunque, è stato prodotto il primo volume di saggio metodologico, testato su otto comuni scelti in modo da rappresentare un valido "modello di problemi" per ognuna delle otto nuove province sarde.⁴ E' stata proprio l'esperienza maturata sul campo con questa prova ad indurre il Comitato Scientifico a chiedere una rivisitazione del progetto e una sua ri-articolazione territoriale, editoriale e finanziaria. Nel frattempo è andata avanti la realizzazione del SITR e si è arrivati anche a definire la banca dati toponomastica unitamente alle modalità e possibilità di gestione/interazione. Essa sarà di tipo multilingue (ovvero ogni toponimo comparirà in italiano e in sardo) e multiscala: quest'ultimo rappresenta un elemento di notevole rilevanza per via della selezione sequenziale dei singoli toponimi, che dovranno essere visualizzati nelle viste scelte dagli utenti, e della transcalarità di dialogo consentita oggi dalle zummate che caratterizzano qualsiasi output, in ogni contesto di analisi e di ricerca con procedure GIS. La sistematizzazione dei vari toponimi reperiti nella bilio-cartografia ufficiale (la banca dati toponomastica dell'I.G.M. e l'archivio della C.T.R.) utilizzata dal SITR al momento del caricamento dei dati, ha evidenziato come le difficoltà connesse con una simile operazione non siano semplicemente di tipo tecnico, ma soprattutto di tipo scientifico e di verifica delle procedure di selezione attivabili; possono inoltre essere rilevate, in questa fase, le differenze e le incongruenze, sia tra toponimi simili assegnati a luoghi geografici diversi, che toponimi diversi assegnati invece alla stessa località o fatto geografico, unitamente alle varianti locali del singolo toponimo. Peraltro, senza alcuna validazione o verifica scientifica a monte, l'utilizzo e quindi il riversamento della banca dati considerata, all'interno del SITR, pure assegnando la giusta collocazione dei toponimi in relazione alle coordinate geografiche ad essi associate, non consente di effettuare nessun controllo qualitativo e/o quantitativo sull'input dei dati né di stabilire quale toponimo selezionare nel caso di omonimie sullo stesso luogo, o, ancora, con quale tipologia di scrittura evidenziarlo. Oltre a quelli di normale trattazione all'interno del progetto dell'ATS, si pongono, insomma, tutta una serie di problemi, soprattutto scientifici, come quelli sulla localizzazione del singolo nome o la verifica della giusta modalità di scrittura, che dovranno essere risolti prima del collaudo definitivo del SITR. È evidente che, trattandosi di progetti finanziati dalla Regione, a ciò può ben contribuire l'ATS, che non può non essere in sintonia sui contenuti del SITR. Per contro, molte delle difficoltà, soprattutto di carattere tecnico, operativo ed editoriale di cui si è accennato per quanto concerne il progetto dell'Atlante, potrebbero trovare una efficiente, economica e rapida soluzione all'interno del redigendo SITR, ovviamente in relazione al solo aspetto toponomastico.

Non si può non tener conto, a questo punto, di un'altra particolarità, fondamentale sia per l'Atlante che per il SITR, ossia dal definizione del supporto cartografico o spaziale su cui verrà effettuato il posizionamento dei toponimi. È evidente che considerevoli sinergie tra i due progetti potranno essere messe in campo con proficuità ricorrendo ad un'unica fonte, presumibilmente la Carta

² Il progetto si propone, come obiettivo primario, quello di raccogliere il maggior numero di toponimi attualmente usati dalla gente del posto, nella forma in cui vigono nella tradizione orale di ogni singolo comune. Può però essere implementato, se vi saranno sufficienti finanziamenti, con ulteriori moduli di ricerca: storica, per l'individuazione delle fasi linguistiche anteriori a quelle attuali; etimologica, mirata all'interpretazione etimologica dei toponimi; antropologico-geografica, per contribuire ad evidenziare la situazione culturale del territorio e i quadri ambientale del passato, le forme del cambiamento, il problema della tradizione.

³ Il Comitato Scientifico è così composto: G. Paulis – Presidente; G. Scanu – Vice Presidente; M. Maxia – Segretario; A. Loi, P. Bertini, G. Meloni, G. Murru, M. M. Satta, D. Silvestri, V. Vignuzzi, M. Virdis – Componenti.

⁴ I comuni che sono stati presi in considerazione sono quelli di: Birori (prov. di Nuoro), Bosa (prov. di Oristano), Escalaplano (prov. di Cagliari), Florinas (prov. di Sassari), Jerzu (prov. dell'Ogliastra), Oschiri (prov. di Olbia-Tempio), S. G. Suergiu (prov. Carbonia-Iglesias), Villacidro (prov. del Medio Campidano).

Tecnica Regionale, ormai resa in GeoDataBase 10K, predisposta dalla Regione nell'ambito dell'intesa GIS. In sintesi appare opportuno che il progetto dell'ATS trovi una giusta finestra di dialogo con la parte toponomastica e di supporto spaziale (carte, immagini ecc.) del SITR in quanto ciò consentirà di risolvere alcuni dei problemi operativi che si sono presentati nella prima fase del lavoro, mentre, dall'altra parte, il SITR potrebbe ottenere degli indubbi vantaggi per via della possibilità di controllo, di validazione, di lettura scientifica dei toponimi. Una sinergia che a questo punto non è solo auspicabile ma, trattandosi di progetti in capo alla stessa Amministrazione Regionale, assolutamente necessaria.

4. Dall'ATS al SITR, un'integrazione possibile

L'integrazione d'anzì auspicata tra i due progetti, comunque ancora in corso di realizzazione, sia pure a livelli di esecuzione differenti, non consentirebbe unicamente di realizzare sinergie, che peraltro tornerebbero utili a entrambi, ma favorirebbe una indispensabile coerenza tra la stessa tipologia di dato trattato, non sempre scontata quando si tratta di azioni svolte da soggetti diversi, privi di raccordo o coordinamento funzionale a entrambi. Coerenza possibile, come si è detto, per il fatto che i due progetti sono promossi dallo stesso soggetto, anche se uno (il SITR) è di realizzazione diretta della Regione e l'altro (l'ATS) è da questa solo finanziato mentre l'esecuzione è affidata a un Comitato Scientifico. La interoperabilità dell'informazione geografica, perseguita con forza proprio dal SITR (Scanu e Al.,2007), acconsentibile dal collegamento o dalla interfacciabilità tra i due progetti, pur nella loro autonoma e disgiunta definizione, consentirebbe di utilizzare la banca dati toponomastica, rivisitata scientificamente, implementata, corretta, ristrutturata e quindi validata, come unica fonte di interscambio. La stessa sarà quindi la base di dati su cui si fonda l'ATS e, allo stesso tempo, la fonte di accesso alla visualizzazione/selezione dei toponimi da parte del SITR. I problemi da risolvere, a parte quelli legati alle procedure informatiche in senso stretto, di cui non è il caso di parlare in questa sede, sono, in primo luogo, quelli legati alla banca dati che, in questa ipotesi, dovrà tener conto delle due specifiche esigenze, ovviamente diverse per singolo progetto. Da una parte, infatti, il toponimo, proviene dalle banche dati ufficiali dell'I.G.M. e dai dati in possesso della Regione già presenti sulla Carta Tecnica Regionale e quindi oggi nel GeoDB 10K, disponibile su Web-GIS; dall'altra dovrà essere rilevato direttamente dalle carte delle diverse serie disponibili (storiche e recenti o attuali), o dovrà derivare dall'esame dei sommarioni relativi a tutti i comuni della Sardegna, da altre fonti documentali e da indagini sul territorio per raccogliere quelli diffusi oralmente, dei quali verrà registrata la pronuncia corretta. Anche in questo caso sarà comunque considerata la banca dati dell'I.G.M. Inoltre, nel primo caso, il toponimo residente nel SITR viene trattato con Oracle, di cui esiste una selezione gerarchizzata in funzione dell'importanza dell'oggetto geografico cui va riferito, alla stregua di un qualsiasi fatto con attributi caratterizzato da specifiche coordinate e residente in ambiente GIS, necessaria affinché le funzioni proprie del sistema ne possano determinare la visualizzazione in relazione alla scala di dettaglio dell'output impostato dall'utente. Saranno quindi presenti diversi layer della stessa banca dati, ognuno classificato gerarchicamente e relazionato transcalarmente alle funzioni del GIS. A questo proposito, i problemi che possono presentarsi riguardano la omogeneizzazione della banca dati, la corretta assegnazione geografica del nome al luogo, la ripetizione di nomi diversi per lo stesso luogo, lo sfoltimento, nel caso di aree di addensamento toponomastico, qualora non funzionali ai processi di visualizzazione. Non sono inoltre da trascurare i problemi legati al bilinguismo e alla omogeneizzazione della scrittura e alla scelta, tra le tante parlate sarde, di quella ritenuta principale o comunque più diffusa, anche se effettuare questa "standardizzazione" comporterà un vero processamento scientifico del dato toponomastico ed appare improbabile che esso possa attuarsi in capo al solo progetto del SITR. La pubblicazione del dato avviene direttamente nell'output dell'immagine selezionata dall'utente del sistema, quindi in ambiente Web-GIS.

Nel caso dell'ATS, invece, il toponimo non è un mero oggetto con attributi identificativi-qualificativi: è il dato scientifico su cui si fonda l'atlante; è il referente non solo indicativo del luogo

ma anche esplicativo della storia e della cultura, o delle culture che ivi si sono insediate e della sua variabilità nel tempo, rilevata dai documenti cartografici e bibliografici: la scomparsa o la sua sostituzione, o comunque un suo sfoltimento, divengono storia del luogo e fonte storiografica per le stesse ricerche di approfondimento, oppure per indagini tematiche specifiche (geografiche, cartografiche, etnografiche, antropologiche, linguistiche, ecc.). La verifica dei nomi di luogo scomparsi dai documenti cartografici attuali, quantunque ancora recitati oralmente o presenti nei sommarioni conservati negli Archivi di Stato o in altri documenti comunali, fornisce un'idea dell'evoluzione/trasformazione linguistica e, nel contempo, consente di recuperare i segni della memoria e del passato. L'analisi linguistica prevista nel progetto dell'Atlante, consente di ordinare, classificare e strutturare il ricco patrimonio linguistico sardo, mentre la trascrizione fonetica, anch'essa prevista, assicura il recupero e la sopravvivenza stessa di pronunce e parlate locali, così come il tempo le ha a noi trasmesse, impedendo che in futuro il tutto scompaia a causa degli incipienti fenomeni di trasformazione della lingua nel nome di una non ben precisa globalizzazione culturale che vorrebbe vedere tutti, maggioranze e minoranze etnico-linguistiche, utilizzare la stessa parlata, frutto di incomprensibili miscele a base di inglese, spagnolo e forse anche arabo e cinese. Peraltro, la riconsiderazione del toponimo come fatto geografico e cartografico ben preciso e a sè stante, come prevede il progetto dell'Atlante, consente di ridare dignità ad un fatto culturale: il nome di luogo, altrimenti banalizzato, alla stregua di un qualsiasi record con attributi e residente nella banca dati di un GIS.

Occorre, inoltre, accennare al problema della base cartografica che deve sostenere il progetto dell'ATS, individuata dopo non poche discussioni, nelle sezioni dell'ultima edizione dell'I.G.M. alla scala 1:25.000. Tuttavia si pone l'esigenza di una base in formato vettoriale per acconsentire processamenti più moderni del dato toponomastico, effettuabili con difficoltà invece nel caso di un formato raster, come quello utilizzato sul primo volume dell'Atlante. Infine si pone il problema della pubblicazione dei 10 volumi dell'ATS, da editare con cadenza annuale in relazione alla progressione del lavoro, che, in considerazione delle risorse disponibili, diviene di fatto un ostacolo impegnativo dal punto di vista finanziario, tanto che rinunciare all'edizione cartacea fornirebbe notevole respiro al progetto. Alla luce di queste considerazioni si possono ora avanzare alcune ipotesi di lavoro per osservare come e in che modo i due progetti possono integrarsi. Il collegamento dell'Atlante al Sistema Informativo Regionale, come si è detto ormai disponibile, consentirebbe di risolvere il problema della edizione cartacea; le relative pagine, con tavole, tabelle, testi, elenchi, ecc., potrebbero così essere pubblicate direttamente nel SITR e richiamate in visualizzazione attraverso opportuni link; nello stesso sistema, nel portale cartografico o nel sito della Regione, può essere presente una sezione con richiamo diretto all'Atlante che consentirebbe la visione attraverso sottomenù. La base cartografica dell'Atlante sarebbe in questo caso rappresentata dalla cartografia in formato vettoriale, ma anche dalle immagini già presenti nel SITR: si disporrebbe allora di diversi supporti per la visualizzazione spaziale del campo su cui compare il toponimo favorendo anche, grazie alle foto o alle immagini satellitari, la comprensione della realtà geografica nella quale si inserisce il nome del luogo. Trattandosi di cartografie e immagini digitali è evidente che il ricorso alla transcalarità, in funzione delle amplissime possibilità di visualizzazione, darebbe possibilità di consultazione toponomastica impensabili ad un atlante tradizionale. Peraltro si utilizzerebbero anche dei documenti di proprietà dell'ente finanziatore dell'opera, evitando il ricorso alla richiesta di *copyright* come nel caso di utilizzo della cartografia I.G.M. Il SITR, comunque, come si è detto, dispone già di una sua banca dati toponomastica nella quale ad ogni attributo (toponimo) è associata una tabella dati con alcune informazioni storiche, geografiche e cartografiche, corrispondenti a quelle rinvenibili nelle fonti ufficiali. Ovviamente, trattandosi di dati non validati scientificamente, in sede di consultazione è possibile trovarsi di fronte a imprecisioni nominative, a toponimi diversi riferiti allo stesso luogo, ecc. I due progetti, pur rimanendo specifici e autonomi, possono allora trovare una giusta integrazione, poiché non ancora ultimati, ad una sola condizione: devono sposare, unificare o standardizzare la banca dati toponomastica, la quale dovrà consentire sia la funzionalità del SITR, in modalità bilingue e multiscala, al momento delle

visualizzazioni territoriali, ecc., sia la consultazione dell'Atlante, con tutti i dati di carattere scientifico-linguistico ad essa connessa. Tutti i toponimi vanno verificati scientificamente, laddove occorre corretti o riscritti, sfolgiti dalle imprecisioni o ripetizioni, trascritti in IPA; dovranno poi essere individuate le varianti di un medesimo toponimo, definita la forma tradita oralmente per la quale è prevista l'esecuzione audio per stabilire l'effettiva pronuncia ed evitare di disperdere questo patrimonio originario. Vanno inoltre ristrutturati i dati della tabella ad essa associati, verificate le coordinate geografiche e reimpostati, nell'eventualità, i campi di posizionamento della scritta. Ovviamente si dovrà tener conto anche dei nuovi toponimi editi solo oralmente, il cui rilevamento è, come si detto, il compito precipuo dell'Atlante, i quali andranno ad aggiungersi all'attuale banca dati, determinando un altro vantaggio per il SITR. Tutti i toponimi saranno poi classificati (per tema, per riferimento, ecc.) e ordinati secondo codifiche strutturate e ufficiali, assegnati non solo geograficamente ma anche amministrativamente. Sarà altresì presente una sezione contenente i toponimi non riferibili geograficamente, come, ad esempio, nel caso di nomi tratti da un sommario laddove non sia indicata la localizzazione. Risulta evidente la possibilità di consultazione diretta delle banche dati per estrarre quelle informazioni che normalmente in esse risiedono: elenco per comune, ricerca per nome, toponimi simili, ecc: com'è noto, in questo caso le possibilità sono davvero tante e tante ne possono essere aggiunte con facilità. Naturalmente, così come richiesto dal C.S., l'Atlante sarà corredato di testi e relazioni scientifiche di illustrazione del metodo, del risultato e della prospettiva della ricerca, oltrechè per spiegare le varie situazioni linguistiche e i dati attesi sotto il profilo linguistico, glottologico, fonetico, dialettologico, etimologico, antropologico, storico, geografico.

Riferimenti bibliografici

- Arena G. (1979), *Territorio e termini geografici dialettali nella Basilicata*, Istituto di geografia dell'Università, Roma
- Baldacci O. (1941), "Termini geografici dialettali sardi", *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, VII, 6, 436-444
- Baldacci O. (1945), *I nomi regionali della Sardegna*, Firenze, Ist. di Geografia
- Baldacci O. (1968), "Toponomastica e geografia dell'Italia", *Cultura e scuola*, Roma, 176-184
- Baldacci O. (1979), "Toponimi trasferiti, traslati, derivati", *Geografia*, Roma, 179-182
- Baldacci O. (1979), "Il glossario dei termini geografici dialettali della regione italiana", *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano (Salerno, 18-22 aprile 1975)*, II, 307-309
- Baldacci O. (1985), "Problemi della toponomastica italiana in Alto Adige", *Atti della Tavola Rotonda svoltasi a Villa Celimontana in Roma il 25 ottobre 1983*, Roma, 21-27
- Bencardino F., Langella V. (1992), *Lingua, cultura, territorio. Rapporti ed effetti geografici*, Pàtron, Bologna
- Cassi L. (1973), "Distribuzione geografica dei toponimi derivati dalla vegetazione in Toscana", *Riv. Geogr. Ital.*, LXXX, 66-72
- Cassi L. (1981), "La toponomastica in un'area di campagna urbanizzata presso Firenze", *Riv. Geogr. Ital.*, LXXXVIII, 403-439
- Casti E. (1998), *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenza*, Unicopli, Milano
- De Vecchis G. (1978), *Territorio e termini geografici dialettali nel Molise*, Istituto di geografia dell'Università, Roma
- Ferro G. (1987), *Società umane e natura nel tempo. Temi e problemi di geografia storica*, Cisalpino-Goliardica, Milano
- Giordano G. (1983), *Territorio e termini geografici dialettali nella Liguria*, Istituto di geografia dell'Università, Roma
- Jaberg K., Judd J. (1987), *AIS. Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, ed. ital. a cura di Sanga G., Unicopli, Milano

- Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano (1995,1996,1997,1999,2001), *Atlante Linguistico Italiano*, 5 Voll., Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma
- Istituto Geografico Militare (2004), *Linee guida per la normalizzazione dei nomi geografici ad uso degli editori di cartografia ed altri editori*, Firenze
- Istituto Geografico Militare (2004), *Italia. Atlante dei tipi geografici*, Firenze
- Melelli A et al. (1982), *Territorio e termini geografici dialettali nell'Umbria*, Istituto di geografia dell'Università, Roma
- Paulis G. (1987), *I nomi di luogo della Sardegna*, Delfino, Sassari
- Pellegrini G. B. (1990), *Toponomastica italiana*, Hoepli, Milano
- Regione Autonoma della Sardegna (2006), *Atlante Toponomastico Sardo. Saggio metodologico*
- Raffestin C. (1977), "Paysage et territorialité", *Cahiers de Géographie de Québec*, 21, 123-134
- Scanu G. (1995), "Cartografia e atlanti linguistici ed etnografici", *Boll. dell'A.I.C.*, 93-94, 19-32
- Scanu G. (2003), "Nuraghi e paesaggio in Sardegna: beni culturali da valorizzare in una nuova dimensione turistica", *Studi in onore di Ercole Contu*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Sassari, Edes, Sassari, 333-354
- Scanu G., Madau C., Mariotti G. (2007), "Cartografia tematica e innovazione delle politiche territoriali in Sardegna", *Atti 11^a Conferenza Nazionale ASITA*, in altra parte degli atti
- Terrosu A. (1980), *Atlante della Sardegna*, Fascicolo II, Edizioni Kappa, Roma
- Toniolo S. (2005), *I perchè e i nomi della geografia*, Istituto Geografico Militare, Firenze
- Turco A. (2002), "Paesaggio : pratiche, linguaggi, mondi", Turco A. (a cura di), *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, Diabasis, Reggio Emilia, 7-52
- Turco A. (1988), *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano
- Turco A. (2000), "Pragmatiche della territorialità : competenza, scienza, filosofia", *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, 5: 1-2, 11-22
- Vallega A. (2004), *Le grammatiche della geografia*, Pàtron, Bologna
- Vallega A. (2003), *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Utet-Libreria, Torino